Come è giunto a Milano il ballerino-anarchico

Sono ancora molti i punti oscuri nella ricostruzione della polizia

Gli spostamenti in taxi che hanno consentito l'arresto

MILANO, 17 dicembre

Pietro Valpreda è stato denunciato ieri alla magistratura con la pesante imputazione di « concorso in strage ». Da Roma si sa che il ballerino-anarchico continua a respingere la accusa di aver provocato la morte di 14 persone e il ferimento di un altro centinaio e che la magistratura non ha ancora spiccato mandato di cattura nei suoi confronti, nonostante il tassista di Corsico, Cornelio Rolandi, lo abbia indicato come il cliente che nel pomeriggio del « venerdì di sangue » si fece accompagnare nei pressi della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Può trattarsi soltanto di una questione procedurale, ma è lecito anche supporre che il magistrato proceda con i «piedi di piombo » perchè, in questa tragica storia, troppe cose continuano a non quadrare.

Certo, al cronista non è dato conoscere gli elementi di valutazione degli inquirenti e dei magistrati. Ma bisogna pur dire che troppe cose in questa vicenda sembrano ancora essere fuori posto, troppi particolari non sembrano reggere all'analisi, e in certi casi al buon senso. Permane dunque l'impressione, sgradevole, che la polizia prima abbia precostituita una tesi e poi si sia data a raccogliere « fatti » che servissero a farla stare in piedi in qualche modo. Si rifletta per esempio al ruolo attribuito in questa vicenda a Pietro Valpreda.

Si tratta di un personaggio certamente ambiguo, anche losco, più assimilabile agli ambienti « di vita » e di piccolo malaffare che a un giro politico serio. Tuttavia il suo « cliché », squallido e miserabile, già ne ha fatto per alcuni « un mostro » (dedito al delitto addirittura per frustrazione dovuta a malattia), un « corriere della morte ». Le prove diranno se le cose stanno davvero così e se il personaggio Valpreda è qualcosa di più che squallido, se è mostruoso.

Vale però la pena di notare, al punto cui sono giunte le informazioni rese di pubblico dominio, che, secondo il cliché del « mostro » che se ne è fatto, molte cose non tornano.

E' difficile infatti districarsi tra le varie dichiarazioni di poliziotti e magistrati sulla presenza e sui movimenti di Pietro Valpreda a Milano.

Comunque una cosa è certa: Valpreda se ne era partito da Roma ed era venuto a Milano a bordo di una « 500 » su sollecitazione del suo legale, l'avv. Boneschi, il quale avrebbe dovuto poi accompagnarlo a Palazzo di Giustizia per un incontro con il magistrato. Coincidenza ben singolare se è vero che il piano di attentati a Roma e a Milano prevedeva l'esplosione pressochè simultanea di cinque ordigni e che era stato messo a punto da alcune settimane.

Singolare, cioè, che sia stato proprio il magistrato a fornire a Valpreda il pretesto per venirsene a Milano a piazzare una delle cinque bombe. Singolare anche che l'organizzazione — visto che di organizzazione si parla — affidi proprio a Valpreda, già coinvolto nell'inchiesta sugli attentati alla Fiera e alla stazione Centrale di Milano, il compito di collocare la bomba nella banca di piazza Fontana, mentre è a Milano per un ennesimo interrogatorio.

Si può avanzare la tesi che proprio l'interrogatorio doveva servire da alibi: ma allora ci si domanda come mai criminali così astuti si comportino poi nel modo ingenuo che tutti sanno, se è valida la testimonianza resa dal tassista sui movimenti del Valpreda.

Si sa infatti che il Valpreda prende l'autopubblica per un brevissimo percorso (poche centinaia di metri). Poi si mette a discutere col tassista che gli dice di farsi a piedi i cento metri di strada. Poi scende con la valigia, e dice al tassista di aspettare. Poi ritorna, subito dopo, senza valigia, fa ripartire l'auto, la fa fermare dopo altri duecento metri, paga in tutto 600 lire e se ne va.

Sembra anzi che il Valpreda si comporti come uno che vuol farsi ricordare a tutti i costi. Non sappiamo se gli inquirenti abbiano preso in esame questa ipotesi e in che modo spieghino il modo singolare di agire del Valpreda.

Speriamo che lo abbiano fatto. E che siano dunque in grado di rispondere ad alcuni interrogativi che chiunque legge i giornali può legittimamente porsi:

1) Come mai il Valpreda, che doveva piazzare la bomba a Milano il pomeriggio del venerdì, è arrivato a Milano su chiamata del suo avvocato? Quali sono stati i movimenti del Valpreda a Milano nelle ore fatali? Ha un alibi o no?

2) Come mai un terrorista, pratico di Milano, si serve di un solo taxi, per un percorso di poche centinaia di metri, e si comporta nel modo ingenuo che tutti sanno?

Strana storia, quindi, e strano personaggio se è vero che gli anarchici del gruppo di Pinelli — l'uomo volato dalla finestra durante un interrogatorio in questura — avevano de-